

IL LASCITO
DI SANTE
BORTOLAMI,
STORICO
MEDIEVISTA
DI GRANDE
ACUTEZZA

Accendeva d'umanità la polvere dei secoli

Era convinto assertore dell'alta divulgazione

Bisogna saperla la storia, anche se si vuole "tradirla", reinventarla: forse le parole non erano proprio queste, ma questo era il senso della battuta che più mi è rimasta impressa dell'ultimo incontro con Sante Bortolami, ordinario di storia medievale dell'università di Padova, scomparso un mese fa, a 63 anni, dopo una lunga malattia. Ero alla presentazione di un suo quaderno, d'agile lettura, dedicato a Ezzelino, uscito in contemporanea con uno spregiudicato fumetto sullo stesso personaggio. Bortolami ci tenne a sottolineare l'importanza che ai ragazzi delle scuole padovane fosse proposta una stimolante opera di fantastoria, e insieme un saggio, il suo, che faceva il punto sui risultati del lungo lavoro dello storico per dare sostanza e credibilità a un uomo realmente esistito, seppur trasfigurato dallo scorrere dei secoli e delle leggende.

«Indubbiamente – concorda Donato Gallo attuale presidente della Societas veneta per la storia religiosa, che ha lavorato a stretto contatto con il professor Bortolami sia nel dipartimento di storia dell'università che nella Societas stessa – Sante ci lascia questa grande eredità: il suo impegno per una divulgazione di altissimo profilo storico, seria sia dal punto di vista dell'oggetto che del metodo, che sapeva mantenere a stretto contatto con il territorio, con i documenti. È un lascito che appartiene a tutta la tradizione padovana, perlomeno quella rinvirgata poi dal professor Sambin. Un illustre storico francese, Jacques Dalarn, invitato da Sante a un convegno della Societas, ebbe a scrivere che la scuola storica padovana medievistica si distingue per "la sua sottile conciliazione, intima e dinamica, tra documenti e fonti, storia civica e religiosa, materiale e spirituale". Questa la cornice generale nella quale Sante si muoveva da protagonista, occupandosi di tante, tantissime cose, più di quelle che ha pubblicato. E per questo vorremmo attuare quello che era un progetto a lungo da lui accarezzato: raccogliere in un volume i suoi saggi "padovani" in senso stretto. Dai documenti, interpretati con rispetto e rigore filologico, Sante Bortolami sapeva far scaturire scintille di vita pienamente convincenti, perfino ammalianti. Per lui la storia era uno spazio inesauribile di incontro con l'uomo, era il contenuto umano dei fatti che lo interessava».

Una presa diretta sui fatti che inevitabilmente lo portava a guardare con attenzione alla storia locale, non intesa nei termini restrittivi e avvilenti di "curiosità di campanile", ma come antidoto alla genericità della

sintesi che rende spesso tanto anonima e imprecisa la conoscenza scolastica. Nella prefazione a un volume di Roberto Valandro, *Un libro per la Bassa*, intitolata "Speronella torna a scuola", già nel 1980 Bortolami sostenne con foga trascendente come la storia locale, portata nelle scuole, fosse l'ambito ideale per qualificare insieme la ricerca e la didattica, «in forme di più umile e curioso incontro con mondi estranei agli archivi e alle biblioteche». Una storia locale che, a suo parere, doveva essere «tesa a valorizzare, senza angustia di visuale e senza facilonerie di metodo la conoscenza integrale del passato in un ambito sufficientemente omogeneo, quali sono spesso nel nostro paese una regione, una provincia solidale col suo capoluogo, una vallata alpina o un complesso collinare, o quelle elementari cellule territoriali che sono le parrocchie e i comuni».

Le parrocchie, per l'appunto: la storia locale per Sante Bortolami si fondeva armonicamente con il suo interesse per la storia religiosa, come testimonia il fatto che fosse membro da molto tempo dell'Istituto per la storia ecclesiastica padovana, fin da quando era segretario mons. Ireneo Daniele, vale a dire dai tempi del vescovo Bortignon. Già nel 1981, e almeno in altre due occasioni, ha pubblicato in volumi della prestigiosa collana "Fonti e ricerche della storia ecclesiastica padovana". Ha inoltre coordinato fino all'ultimo, nell'ambito delle attività della Societas veneta per la storia religiosa, il corso di avviamento alla ricerca storica in archivio denominato "Autunno paleografico", proseguendo l'impegno che Paolo Sambin aveva profuso sin dal 1980. «Anche questa – sottolinea Donato Gallo – Sante la considerava una preziosa eredità di Sambin, coltivata con impegno personale come docente. D'altra parte alle presidente Bortolami della Societas dobbiamo alcuni dei corsi annuali di maggiore successo: quello quello del 2005 sugli ordini mendicanti e soprattutto il corso 2006, fortemente suo fin dal titolo: "Pieve e parrocchie rurali delle Veneziae medievali: istituzioni, luoghi, uomini". Un titolo che rende evidente il suo interesse non per le grandi idee ecclesioologiche, ma per il vissuto religioso delle comunità in cui le persone si sentivano intimamente inserite».

Lorenzo Brunazzo



A sinistra e in basso, Sante Bortolami fotografato nel corso di una gita storico-culturale organizzata nel 2007 dalla Societas veneta per la storia religiosa.



IL SUO "STILE" NEL FARE STORIA

Dare voce all'originalità rurale

Antonio Rigon, ordinario di storia medievale alla facoltà di lettere e filosofia

Il collega e amico Antonio Rigon ha ricordato di Sante Bortolami le varie tappe della sua carriera universitaria, ma soprattutto il suo "stile" nel fare storia.

Non erano i testi normativi né gli ordinamenti giuridici né la storia istituzionale il campo di ricerca di Bortolami; anche la storiografia medievale non rientrava nei suoi interessi di studio se intesa come esperienza di una storia della cultura in quanto tale. A interessarlo era la storia sociale, quella degli uomini in carne ed ossa, delle comunità, in primis quelle rurali, a confronto, talora drammatico, con l'ambiente, con il potere, con la penuria di risorse, in orizzonti sempre rischiariati dalla speranza cristiana e, nella visione di Bortolami, da una chiesa spesso matrigna e compromessa, ma anche, e altrettanto spesso, madre. Nell'introduzione al volume su Pernumia c'è in nuce tutto il medioevo di Sante Bortolami: «Durante il medioevo – scrive – all'incirca mille anni fa, ha inizio una stagione proficua in cui si stringono in maniera decisiva quei vincoli di solidarietà contadina che anche oggi così potentemente sopravvivono (...). A Pernumia, come spesso altrove, essi nascono al riparo delle mura dello stesso castello gelosamente custodito, nel brusio del mercato, durante le ore trascorse nella stessa chiesa, vera "casa del popolo", dove senza timore si alternano le preghiere a Dio con le più assordanti discussioni sul prezzo del frumento o sui disastri prodotti dall'ultima alluvione; nascono nella piazza, dove si accorre per contrastare con magnifica ostinazione i soprusi e le vessazioni dei potenti del luogo.

Ma soprattutto questo legame si cementa sui campi, dove gomito a gomito si semina e si miete, si pascola il bestiame e si potano le viti, si dissoda la terra e si arginano canali, si impara insomma a resistere insieme alle avversità del clima e della natura, trasformando con tenacia zone paludose e incolte in quel paesaggio fertile e popoloso che oggi abbiamo sotto gli occhi».

Con questa impostazione di fondo Bortolami progettò un volume sui comuni rurali veneti nel medioevo, non realizzato ma avviato con un'impressionante quantità di studi particolari sui centri minori e sulle subare storiche del Veneto. Sempre attento in questi studi a mettere in rapporto uomini e ambienti, paesaggi e strutture insediative, forme di potere e società, con costante attenzione alla storia di grandi famiglie e di più umili protagonisti della vicenda umana dell'età di mezzo.

Bortolami ebbe una grande e feconda intuizione capace di legare il lontano passato medievale al presente: il ruolo svolto dai centri minori, ricchi, popolosi, forti, ma mai diventati pienamente città, visti non solo nella prospettiva politico-istituzionale o in quella delle vicende insediative e dell'impianto urbanistico, ma anche in quelle che furono le forme e i protagonisti di una "citra" provinciale dell'esistere e le manifestazioni di una durevole mentalità semiurbana. Problema di grande storia, nella misura in cui quei centri minori costituirono nel lungo periodo i gangli vitali di quel policentrismo che incarna una delle nozioni chiave per leggere il Veneto medioevale e moderno.

LA SUA DISPONIBILITÀ

Pronto a scusarsi e ringraziare

padre Francesco Trolese osb, abate del monastero di Santa Giustina

Nelle parole pronunciate al funerale di Sante Bortolami, l'8 novembre, padre Trolese ha messo in evidenza la sua predilezione per la Parola di Dio, il suo sentirsi in comunione con Lui e la sua disponibilità umana e professionale.

La familiarità di Sante con i benedettini di Praglia e di Santa Giustina è iniziata fin dal 1978, quando fu chiamato a far parte di una delle commissioni preparatorie per la celebrazione del centenario della nascita di san Benedetto, attività che si concluse con la grandiosa mostra sui "Benedettini a Padova e nel suo territorio nel 1980". La sua frequentazione con l'abbazia di Santa Giustina si è incrementata quando il gruppo di studio sul medioevo, guidato dal professor Paolo Sambin nella facoltà di lettere e filosofia dell'università, si trasferì nella biblioteca del monastero dando origine alla Societas veneta per la storia ecclesiastica, prima, e per la storia religiosa, poi, della cui istituzione il nostro caro Sante fu

uno dei protagonisti, assumendo pure per tre mandati la presidenza.

(...) Sante pur avendo raggiunto i vertici della carriera accademica come professore ordinario di storia medievale, aveva la capacità di essere disponibile verso tutti coloro che lo avvicinavano per ragioni di studio, assumendo in questo caso l'atteggiamento di una persona che si pone al servizio degli altri e che nel demandare scusa delle proprie imperfezioni, sapeva riconoscere nell'altro, in colui che lo avvicinava, fosse esso collega o studente, una persona che poteva essere più ricca in umanità. I suoi frequenti detti "scusa" e "grazie", importati dalla tradizione paterna, come mi ha confidato di recente la sorella Antonella, li ha espressi fino al termine della sua esistenza nei riguardi anche dei medici e degli infermieri. Non per nulla sant'Agostino afferma che più uno progredisce nella conoscenza, maggiormente è conscio dei propri limiti e quindi cresce in umiltà.

BEGHIN

PROFUMERIE

Nei nostri negozi troverete i prodotti
delle migliori marche
al prezzo più conveniente.

PADOVA • via Zabarella 87
galleria Europa 10 • via Vandelli 1
www.profumeriabeghin.it